

Voi tutti presenti in questa sala siete seminatori, contadini che confidano *nella bontà del grano che si manifesta col tempo*¹.

*Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie*². E dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi³.

Nel congedarmi da voi dopo sette anni di servizio vorrei allora provare a **identificare i processi iniziati** in questo tempo in questa bella parte (parte per il tutto) di Chiesa, l'Azione Cattolica della diocesi di Padova, riprendendo il filo da quanto avete già ascoltato nel racconto della presidenza.

Attraversata la pandemia di certo occupiamo meno spazio, lo si percepisce anche visivamente dalla sala in cui siamo riuniti, pur molto bella, lo dicono i numeri dei soci aderenti - pure con una buona tenuta negli ultimi tempi difficili - e delle associazioni di base rinnovate, lo testimoniano soprattutto le storie di quelli che abbiamo perduto lungo il cammino, di quelli che non ce l'hanno fatta.

Guai a noi però se questo ci farà assumere una mentalità da assediati, un atteggiamento amaro rancoroso e nostalgico, comportamenti da specie in via di estinzione. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato con chiarezza è che anche dentro i frangenti storici più drammatici il Signore nasconde un seme di Vangelo, e dalla morte di quel seme germoglia nuovamente la speranza. Questa è la resilienza cristiana.

Saper coltivare la speranza, ecco un primo compito serio per l'AC dei prossimi anni. Imparare a guardare tutto il mondo con gli occhi trasparenti di un bambino, formare sguardi contemplativi che muovano il cuore ad azioni di cura. Lo *vide*, ne ebbe compassione, gli si fece vicino.

E questa cura si esercita solo insieme - l'ospedale da campo della Chiesa, anche di quella di Padova, non ha bisogno di cardiocirurghi di fama mondiale, di solisti, ma della bellezza poliedrica e sinodale di tanti piccoli "infermieri e medici dell'anima". Ecco ancora oggi, il senso di essere associazione, segno e strumento di comunione.

Certamente vi costerà fatica, ma - come ci ha ricordato recentemente il presidente nazionale - non c'è prospettiva, non c'è panorama senza salita, e non c'è salita senza fatica. La fatica è la cartina di tornasole di una vita felice - molti si guardano da questa fatica e in questo modo perdono la possibilità di gustare la felicità, ma non voi, non noi. Io sono stanco morto ma forse posso dire all'Azione Cattolica quello che Vinicio dalla Vecchia scriveva alla

¹ EG 225

² EG 223

³ EG 223



fidanzata: alla sera sono stanco, ma contento. E mi pare di essere un po' più degno che non al mattino del dono che il Signore mi ha fatto incontrandoti.

Un secondo processo, un altro compito che ci aspetta è quello di **farci costruttori di comunità**. L'AC di Padova ha esercitato concretamente la propria ecclesialità, anche quando questo costava fatica, anche quando sentire *cum ecclesia* faceva letteralmente venire le lacrime agli occhi, e oggi desidera appassionatamente testimoniare il volto bello della Chiesa tante volte intravisto nel Sinodo - e potrà farlo *only through community* - solo attraverso la comunità, come dicono a Nyahururu.

Che cosa costruisce la comunità? Quali azioni la edificano? Sono domande grandi che l'associazione ha bisogno di porsi insieme a tutta la Chiesa diocesana. Di certo, nel contesto di grande cambiamento e grande mobilità in cui siamo inseriti le persone tendono ad appartenere sempre meno ad un luogo e sempre più ad una relazione.

Se l'AC vuole davvero - come vuole - porsi al servizio della *plantatio ecclesiae* [e ce n'è bisogno, pensate a contesti territoriali montani, rurali o cittadini in cui anche noi siamo tanto in difficoltà], se vuole essere germoglio di comunità dovrà farsi sempre più facilitatrice di relazioni, capace di offrire ai giovani spazi di responsabilità e condivisione, ai ragazzi esperienze di ascolto e autentico protagonismo, agli adulti una corresponsabilità serena, agire senza recriminazioni e con entusiasmo - altrimenti siamo [tutti, AC, comunità...] uno scatolone vuoto dove si fanno percorsi a prescindere da chi li vive.

Costruttori di comunità dal cuore largo, che allargano il proprio cuore per allargare - da dentro - i cuori delle parrocchie, per farne cellule di un tessuto, realtà tra loro in rete e aperte al territorio, funzionali non a circoscrivere, a trattenere, ma ad inviare in missione.

Come ho già detto in un'altra occasione siamo chiamati a *praticare l'ecclesialità come costante richiamo a ciò che è comune, ordinario, di tutti... lottando costantemente contro la tentazione di fare una Chiesa "a modo mio" o "per pochi ma buoni"*. In questo modo l'associazione può anche offrire un ambiente adatto a far maturare, discernere ed accompagnare forme di ministerialità radicate nel battesimo e vissute come servizio, che non smarriscano la bellezza della "polifonia" della comunità, e si pongano in relazione con i sacerdoti con uno stile fraterno.

In questa sua azione l'AC sente il bisogno di un incoraggiamento, di un indirizzo, di un "mandato" da parte del corpo ecclesiale di cui essa è membro, è necessario riannodare alla luce degli imminenti frutti del sinodo, il filo sospeso in consiglio pastorale diocesano da gennaio dello scorso anno.

Un terzo aspetto ha a che fare con la centralità della **relazione con le persone**. Gustare la gioia dell'amicizia, assaporare la convivialità, perdere (bene) tempo anche nelle riunioni permette di non cadere nella trappola del funzionalismo.

La natura organica del nostro stare insieme rimane un grande punto di forza, senza di essa troppe dinamiche scadono nell'autoreferenzialità e nell'estemporaneità, senza un orizzonte comune condiviso - eppure è costante il rischio di scadere in una dimensione astratta e burocratica, in cui capita di vivere l'associazione più come gruppi whatsapp, file excel e conversazioni via mail che nella gioia dell'incontro.

L'AC si fa guardandosi negli occhi, l'adesione si fa con gli abbracci. È questa pienezza di umanità a fare dell'associazione una esperienza saporita, capace di nutrire la vita di chi la incontra, di cambiarla costruendo, sera dopo sera, dei legami.

La qualità profonda e bella di queste relazioni è il contesto in cui possiamo imparare l'arte dell'accompagnamento, via maestra tra noi per la formazione delle coscienze. Accompagnamento non è semplice compagnia, ma mettere in movimento le persone secondo il Vangelo, compito che - in diverse forme - è affidato a tutti nell'associazione.

Accompagnamento può essere - per l'AC di Padova - un nuovo nome della formazione: in questo senso vanno molte sottolineature contenute nel progetto di formazione degli educatori "Discepoli-Missionari", così come l'invito ribadito lo scorso anno camminare accanto alla generazione degli adolescenti e i continui richiami al valore del rapporto inter-generazionale tra giovani e adulti, dialogo tra diversità costitutivo dell'associazione e capace di tirare fuori il meglio di noi.

Insieme camminiamo verso un noi più grande - quarto ed ultimo processo che vi vorrei restituire - vivendo un'AC estroversa, che va fuori perché là l'attende il Signore risorto.

Fuori dalle certezze consolidate, sapendo stare - secondo l'invito di don Claudio di quattro anni fa - *dentro la fatica del cambiamento, insieme con tutti i nostri fratelli e sorelle e insieme con lui.*

Fuori dal perimetro del cortile del centro parrocchiale - consapevoli che le cose più belle si realizzano aprendosi ad altri gruppi, a realtà della società civile, a chi è diverso da noi.

Fuori dalla nostra zona di comfort per vivere il rischio dell'incontro con **todos todos todos**, non con chi ci piace (e attenzione a certi meccanismi di cooptazione intra-associativa...). Con chi è malato e con chi proviene da culture lontane, con chi vive un legame spezzato e con chi ne ha costruito uno nuovo, con chi è anziano, con chi è senza lavoro, con chi è senza casa, con chi è discriminato perché gay, lesbica, bi o transessuale, queer.

Fuori, ma insieme, perché solo mettendoci tutti in ascolto possiamo discernere il sussurro dello Spirito.



Fuori, ma insieme, perché l'accoglienza non si costruisce attraverso la banalizzazione o l'indifferenza ("ognuno faccia quello che vuole") ma nella convivialità delle diversità, nell'incontro.

Fuori, ma insieme, perché associazione è insieme, perché Chiesa è insieme, e insieme è maggiore della somma delle parti.

Basta mettersi al fianco invece di stare al centro

L'amore è l'unica strada, è l'unico motore

È la scintilla divina che custodisci nel cuore

Tu non cercare la felicità, semmai proteggila

È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima

È una manciata di semi che lasci alle spalle

Come crisalidi che diventeranno farfalle

Abbiamo cura di te Azione Cattolica